

relativamente recenti, i più vicini sono stati pubblicati originariamente nel 1996, quando alta era la speranza che i processi di riforma avvenuti potessero incidere in maniera profonda su drammatici fenomeni di repressione, violenza e corruzione politica. A distanza di pochissimi anni, la piega presa dalle analisi attuali è già tornata su passi più pessimistici. Non si tratta comunque di un problema che si sarebbe aggirato con una diversa selezione di articoli, e anzi, una lunga esperienza ha portato comunque autori come Young, Diamond e Bratton ad includere note di scetticismo circa le possibilità di una trasformazione profonda degli aspetti più spiacevoli della politica in Africa. Infine, quattro saggi sui progressi teorici e empirici dell'economia dello sviluppo sono raccolti nell'ultima parte, quasi tutti dedicati all'impatto e alle implicazioni delle politiche di riforma imposte – attraverso le cosiddette «condizionalità» economiche e politiche – dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale.

Il maggior pregio di questa eccellente collezione – certamente una delle migliori a disposizione – è l'aver sapientemente equilibrato, da un lato, l'attenzione ad alcune delle più influenti prospettive teoriche con una valida discussione degli sviluppi empirici più recenti, e dall'altro, la mera presentazione o introduzione delle tematiche con una certa profondità di analisi.

[Giovanni Carbone]

YVES MÉNY e ANDREW KNAPP, *Government and Politics in Western Europe. Britain, France, Italy, Germany*, Oxford, Oxford University Press, 1998, pp. 490, £. 15.99, Isbn 0-19-878221-7 (pb.)

Rispetto all'opera iniziale, *Politique comparée*, tradotta con grandissima fortuna non solo in inglese ma anche in altre lingue europee, questa nuova edizione (la terza per la Oxford University Press), curata da Mény insieme a Knapp, privilegia una prospettiva eurocentrica. Oltre all'aggiornamento degli argomenti già trattati nelle precedenti edizioni con gli eventi più salienti della seconda parte degli anni '90, il volume contiene due nuovi capitoli sul funzionamento delle istituzioni europee e sul processo di integrazione sovranazionale, mentre è stato espunto dalla comparazione il caso statunitense. La ricchezza dei dati e delle informazioni, riguardanti quattro casi nazionali (Italia, Germania, Francia e Gran Bretagna), il carattere dettagliato e rigoroso dell'esposizione fanno di questo libro un contributo prezioso per tutti gli studiosi (e gli studenti) europei e non europei di politica comparata.

Il volume si compone di dieci capitoli (corredati dalle conclusioni) che possono essere raggruppati in tre grandi aree tematiche.

La prima area, che include i primi quattro capitoli, riguarda i principali *processi* politici e sociali che caratterizzano i sistemi demo-

cratici moderni: le «fratture» che attraversano il sistema politico e il sistema sociale, l'articolazione e l'aggregazione degli interessi e i sistemi elettorali. Nel primo capitolo gli AA. rivisitano la teoria dei *cleavages* analizzando il rapporto tra politica e società, tra religione e politica e infine tra identità territoriale e appartenenza politica. Se le «fratture» più tradizionali, la relazione tra classe sociale e appartenenza politica e quella tra credo religioso e comportamento elettorale, si sono ovunque indebolite, a causa da un lato delle ripetute «svolte» intraprese dai partiti comunisti e socialisti verso un orientamento più moderato e meno rigidamente identificabile con gli interessi della classe operaia, e dall'altro dall'allentarsi dei rapporti tra Stato e Chiesa e dalla «diaspora» politica dei cattolici, il rapporto tra territorio e appartenenza politica, così come viene testimoniato dalla diffusione dei partiti regionalisti e nazionalisti e dalla persistenza dei fenomeni di sezzionalismo politico, è invece cresciuto d'importanza. Il secondo e il terzo capitolo sono dedicati ai processi di articolazione e di aggregazione degli interessi, rispettivamente ascrivibili ai gruppi di interesse e ai partiti. Per quanto riguarda i gruppi di interesse, gli AA. si soffermano non solo sulla loro «statica», cioè sulle loro caratteristiche organizzative nei quattro paesi europei considerati, ma anche sulla loro «dinamica» cioè sul loro rapporto con il sistema politico, rivisitando il dibattito tra teorie pluraliste e teorie neo-corporative e trovando una convincente alternativa nell'immagine del *policy network*. Per quanto riguarda i partiti, dopo aver descritto i tratti caratterizzanti delle grandi famiglie di partiti europee, sia vecchie che nuove, Mény e Knapp si interrogano sul loro grado di sviluppo e di istituzionalizzazione e sulle loro modalità d'interazione nell'ambito del sistema politico, ricorrendo alla distinzione tra sistemi bipartitici (o duopolisti) e sistemi multipartitici. Nel capitolo quarto, infine, vengono illustrati i sistemi elettorali dei diversi paesi, congiuntamente all'analisi delle modalità di selezione dei candidati. Il lettore troverà inoltre dovizia di particolari sul profilo sociologico degli eletti nei quattro paesi europei.

La seconda area tematica, che comprende i successivi quattro capitoli, si incentra sulle *istituzioni* che compongono i sistemi politici europei. Il capitolo quinto è dedicato ai parlamenti, alle loro caratteristiche e alle loro funzioni, di rappresentanza, decisionali e di controllo sull'esecutivo. Pur non abbracciando la tesi del declino del parlamentarismo (né, quindi, quella di una sua presunta età dell'oro), è pur vero, secondo gli AA., che i parlamenti dei principali paesi europei si trovano oggi a ratificare o a negoziare decisioni prese in altre sedi piuttosto che ad elaborare iniziative legislative autonome. Le funzioni di controllo sull'esecutivo si sono nel complesso indebolite o meglio si sono intensificati i controlli senza sanzioni (interrogazioni, interpellanze, audizioni). Si è quindi assistito ad un progressivo rafforzamento dei governi, alla cui presentazione è dedicato il capitolo sesto, benché questo fenomeno non vada generalizzato, ma vada declinato a seconda

del carattere composito o meno delle coalizioni di sostegno, della natura dei poteri di indirizzo politico previsti dalle costituzioni e di altri vincoli sia nazionali che internazionali all'azione degli esecutivi. Al discorso sulla concentrazione di potere negli esecutivi è agilmente riconducibile quello sull'ampliamento delle funzioni e delle dimensioni degli apparati pubblici, sia a livello centrale che a livello locale. Gli autori constatano come le amministrazioni centrali non si limitino più solamente ad eseguire le direttive e i provvedimenti delle istituzioni politiche, ma partecipino attivamente al *policy making*. Esse contribuiscono a formulare l'agenda politica, fungono da filtro tra i poteri pubblici e i gruppi di interesse; partecipano alla definizione dei contenuti delle leggi e infine danno loro attuazione. Il fenomeno è tuttavia compensato da un altro di segno opposto: il continuo processo di delega e di devoluzione di funzioni e compiti ai governi locali e ad organismi estranei alla pubblica amministrazione (agenzie, unità di servizi, organizzazioni private) che ha interessato tutti e quattro i paesi analizzati. Il capitolo ottavo prende infine in considerazione il ruolo della magistratura e in particolare delle corti costituzionali, la cui duplice natura, politica (per i meccanismi di nomina dei giudici) e giuridica (per le funzioni assegnate di garante e di arbitro dell'ordinamento costituzionale) pone continue sfide agli equilibri interni dei sistemi democratici.

L'ultima parte del libro si incentra utilmente sull'evoluzione e sulle caratteristiche dell'*arena sovranazionale* sotto una duplice prospettiva: il processo di integrazione europea e le istituzioni che definiscono la *polity* europea. Il crescente condizionamento esercitato dall'Unione Europea sui governi nazionali e la crescente interdipendenza tra le politiche nazionali e quelle sovranazionali rendono infatti imprescindibile lo studio delle istituzioni europee e delle tappe della convergenza economica e politica. Nel capitolo nono gli autori ripercorrono la storia del processo di integrazione europea dai Trattati di Parigi e di Roma degli anni '50 sino al Trattato di Amsterdam del 1997, passando per Maastricht e per i suoi effetti «rivoluzionari» sulla *politics* e le *policies* dei governi nazionali. Nel capitolo si trova inoltre l'analisi dell'orientamento dei diversi stati nazionali nei confronti dell'integrazione europea (l'euroscetticismo della Gran Bretagna, l'«aggressività» della Francia, l'«altruismo» della Germania e l'entusiasmo, non sempre suffragato da adeguate capacità amministrative, dell'Italia). Il capitolo decimo si focalizza infine sulla ricostruzione del peculiare funzionamento «intergovernativo» del processo legislativo europeo e sulla presentazione dei dati relativi ai gruppi di interesse, ai partiti e ai deputati europei.

Nel complesso, quindi, il volume di Mény e Knapp si presenta come un ottimo strumento, completo e dettagliato, per l'analisi della politica comparata in Europa pur adottando una prospettiva descrittiva ed empirica. Rimane quasi del tutto assente infatti, se non per cenni, una discussione delle teorie e degli approcci maggiormente conso-

lidati nella letteratura sulla politica comparata (aspetto questo già opportunamente evidenziato da Pappalardo nella sua recensione alla prima edizione di *Politique comparée* - Risp, 1989/2). L'aver poi privilegiato una esposizione «trasversale» ai diversi paesi (incentrata sui temi e non sui casi nazionali) rende talvolta frammentarie le argomentazioni e aumenta la difficoltà di isolare ed enfatizzare le differenze tra i paesi al fine di delineare schemi classificatori o tipologici chiari e definiti.

[Elisabetta Gualmini]

OSKAR NIEDERMAYER e RICHARD SINNOTT (a cura di), *Public Opinion and Internationalized Governance*, Oxford, Oxford University Press, 1998, pp. 487, £. 18.99, Isbn 0-19-829476-X (pb.)

Il libro è una riedizione di una ricerca pubblicata per la prima volta nel 1995 sugli atteggiamenti del pubblico europeo nei riguardi delle istituzioni comunitarie. Nonostante i curatori si dicano interessati principalmente all'identificazione delle dimensioni, delle origini e delle correlazioni degli atteggiamenti rilevati, la trattazione non si ferma alle questioni metodologiche ma cerca di offrire una valutazione fondata del processo di integrazione politica in Europa come forma più avanzata di *governance* internazionale. I dati sono in massima parte quelli provenienti dalle serie di sondaggi condotti da Eurobarometro a partire dal 1970 e in maniera sistematica dal 1974.

Il libro si compone di 17 capitoli divisi in cinque parti più l'introduzione.

La prima parte contiene due capitoli e offre al lettore il quadro di riferimento teorico nel quale si colloca la ricerca. Nel primo capitolo Sinnott presenta una rassegna delle principali teorie che hanno qualcosa da dire sul rapporto tra opinione pubblica e la dimensione internazionale del processo politico. Nel secondo Niedermayer e Westle mettono a fuoco le dimensioni che connotano gli orientamenti del pubblico nei riguardi della *governance* internazionale e, assumendo come valida l'analogia tra questa e l'attività di governo nei sistemi politici nazionali, presentano una tipologia di questi orientamenti.

La seconda parte affronta in cinque capitoli il tema centrale della misura e del tipo di consenso espresso in favore dell'integrazione europea. In particolare il quarto capitolo è interamente dedicato ai problemi metodologici relativi alla definizione operativa, agli indicatori di consenso e alla standardizzazione delle diverse serie di sondaggi di Eurobarometro. I capitoli successivi affrontano, nell'ordine: la consistenza delle considerazioni di natura economica in sostegno all'integrazione (cap. 5, Bosch e Newton); il ruolo dei fattori socio-demografici nel mutamento degli atteggiamenti (cap. 6, Wessels), la natura, elitaria o